



Biancospino comune (*Crataegus monogyna* Jacq., 1775)

È un arbusto o un piccolo albero molto ramificato e dotato di spine, a fogliame deciduo, appartenente alla famiglia delle Rosaceae. Il nome del genere deriva dal greco “Kratos” = forza, in riferimento alla robustezza della pianta e in particolare del legno; l’epiteto specifico dal greco “mónos” = unico e “gynè” = femmina indica che il fiore ha 1 solo pistillo che è l’organo riproduttore femminile.

MORFOLOGIA: la pianta può raggiungere altezze comprese tra i 50 centimetri ed i 6 metri. Ha una crescita molto lenta e può vivere sino a 500 anni.

Il fusto è ricoperto da una corteccia compatta e di colore grigio, la corteccia è viceversa brunastra o rosso-ocracea e si sfalda a placche nei vecchi esemplari. I rami giovani sono dotati di spine che si sviluppano alla base dei rametti brevi, Le gemme sono alterne, disposte a spirale, rossastre e brillanti.

FOGLIE: le foglie caduche sono lunghe 2-4 centimetri, dotate di picciolo, di forma romboidale ed incise profondamente. Semplici, di colore verde brillante e lucide nella pagina superiore, verde glaucescente nella pagina inferiore, glabre, romboidali o ovali, a margine dentato, suddivise in 3÷7 lobi molto profondi con margine intero e che presentano solo sull’apice qualche dentello; all’inserzione sui rami sono provviste di stipole dentate e ghiandolose.

FIORI: profumati di colore bianco o leggermente rosato, sono riuniti in corimbi eretti, semplici o composti, che ne contengono circa 5-25, portati da peduncoli villosi, hanno brattee caduche con margine intero o denticolato, calice con 5 lacinie triangolari-ovate; corolla con 5 petali subrotondi, stami violacei in numero multiplo ai petali (15÷20) inseriti sul margine di un ricettacolo verde-brunastro con ovario monocarpellare glabro e un solo stilo bianco verdastro con stigma appiattito, molto raramente alcuni fiori hanno 3 stili.

FRUTTI: in realtà falsi frutti perché derivano dall’accrescimento del ricettacolo florale e non da quello dell’ovario, riuniti in densi grappoli, sono piccole drupe con Ø di circa 7-10 mm, rosse e carnose a maturità, coronate all’apice dai residui delle lacinie calicine, che delimitano una piccola area circolare depressa sono ovali, rossi a maturazione e con un nocciolo che contiene il seme. La fioritura avviene tipicamente tra aprile e maggio, mentre i frutti maturano fra novembre e dicembre. I frutti del biancospino sono edibili, ma solitamente non vengono mangiati freschi, bensì lavorati per ottenere marmellate, gelatine o sciroppi.

“Le sue drupe di un bel colore rosso corallo, polpose e leggermente dolciastre a maturazione completa, sono beccate con avidità dai pettirossi, capinere, verdoni, tordacei. Fra questi ultimi in



Fiori e frutti
del Biancospino

particolare i tordi sasselli e le cesene. Anche i frosoni vi accorrono, disdegnando però la polpa per cibarsi del nocciolo, che spaccano con la forza del robusto becco traendone il seme”.

(Carlo Cavina, *Bacche, Semi, Erbe selvatiche per gli uccelli*, Faenza, Gruppo editoriale Faenza Editrice, 1993)

USI: il legno, denso e pesante, è un apprezzato combustibile ed usato per la produzione di carbonella. Come erba medicinale il biancospino è usato come ricostituente, antidiarroico, ipotensivo e cardiotonico.

I principi attivi contenuti nella pianta sono:

- flavonoidi tra cui l'iperoside e la vitexina;
- composti triterpenici tra i quali l'acido ursolico;
- ammine e steroli;
- tannino e derivati purinici.

Ha un'azione coronariadilatatrice, vasodilatatrice dei vasi sanguigni addominali e coronarici, azione inotropica positiva, risparmio del consumo di ossigeno da parte del muscolo cardiaco, modulazione della concentrazione intracellulare di calcio, sedativa sul sistema nervoso centrale, diminuzione della frequenza cardiaca. È indicato nei casi di angina pectoris, nelle nevrosi cardiache, negli stati di ipereccitabilità con aritmie e nell'ipertensione arteriosa. È utilizzato anche come ansiolitico e nel trattamento dei casi di insonnia.

L'uso terapeutico della pianta è attestato sin dal XIII secolo, ma nei vecchi manuali si trova trattato il Biancospino accanto ai digitaloidi e, questa originaria interpretazione, ha portato a confusione: glicosidi simildigitalici o ulteriori principi attivi, con cui viene compensato un cuore insufficiente, nel Biancospino non sono presenti. Oggi è invece provato, che il Biancospino è realmente una vera e propria pianta medicinale per il distretto cardiaco e per le patologie circolatorie.

Viene chiamata la “*valeriana*” del cuore, in quanto è un ottimo tonico stimolante cardiaco, dilata le arterie coronariche migliorando l'afflusso del sangue, elimina le aritmie e riduce i livelli di colesterolo. In Olanda e Belgio la polpa del frutto, veniva mescolata con farina per la produzione di pane, mentre i semi tostati, durante la seconda guerra mondiale erano utilizzati come succedaneo del caffè.

In cucina i frutti del biancospino vengono usati per bevande fermentate e per confezionare una delicata marmellata lievemente astringente, mentre in campo cosmetico il bagno di biancospino è apprezzato per le proprietà rilassanti; foglie e fiori hanno azione normalizzante e astringente sulle pelli grasse.

DISTRIBUZIONE E HABITAT: si trova in Europa, Nordafrica, Asia occidentale e America settentrionale. Il suo habitat naturale è rappresentato dalle aree di boscaglia e tra i cespugli, in terreni prevalentemente calcarei. Vegeta a quote comprese tra 0 e 1.500 metri.



Siepe
di Biancospino
e Gelsi nella
Azienda Agricola
Ricci Curbastro
in Capriolo



Un tempo, in diverse regioni italiane, veniva utilizzato come essenza costituente delle siepi interpoderali, cioè per definire i confini degli appezzamenti. In ragione delle spine e del fitto intreccio dei rami la siepe di biancospino costituiva una barriera pressoché impenetrabile. Attualmente l'esigenza di non rendere difficoltosa la circolazione dei mezzi agricoli meccanici ha determinato la quasi totale scomparsa delle siepi di biancospino aventi quella funzione.

CURIOSITÀ: presso siti archeologici risalenti al Neolitico si sono rinvenuti semi dei frutti del Biancospino, questo fa ritenere che fossero consumati come alimento.

Nell'antica Grecia e a Roma il Biancospino era considerato una pianta fortemente simbolica legata alle idee di speranza, matrimonio e fertilità. I romani lo dedicarono a Maia, dea del mese di maggio e della castità.

Le damigelle delle spose greche si adornavano di boccioli di Biancospino e le spose ne portavano un ramoscello in mano. I romani ponevano le foglie nelle culle dei bimbi per allontanare gli spiriti maligni. Diverse usanze sono legate al Biancospino come quella che risale all'epoca precristiana di andare alla festa di calendimaggio e di scegliere una reginetta. In epoca pagana il re e la regina di maggio erano uccisi alla fine della stagione di crescita; di qui è forse sorta l'ambiguità odierna che vede il Biancospino sia come simbolo di speranza, sia come presagio di morte. Il Critianesimo trasformò la simbologia associata a questa pianta; presumibilmente la corona di spine di Cristo era di Biancospino, conseguentemente la pianta divenne simbolo di morte e di sorte avversa. L'associazione Biancospino/morte, fu rafforzata dallo sgradevole odore dei fiori di alcune specie europee. Questi alberi vengono impollinati da insetti che si nutrono di carogne e per attrarli i fiori emanano uno sgradevole odore simile a quello della carne putrefatta. Vuole una leggenda che Giuseppe d'Arimatea (importante membro del Sinedrio che insieme a Nicodemo dette sepoltura a Gesù), recandosi in Gran Bretagna per diffondere la parola di Cristo, sbarcando a Glastonbury piantasse un bastone per terra, immediatamente il bastone divenne una pianta di Biancospino. Accanto alla pianta sorse la prima chiesa cattolica d'Inghilterra la cappella di S. Maria, e poi una grandiosa abbazia medioevale, rasa al suolo nel 1539 dopo lo scisma che vide Enrico VIII divenire capo della Chiesa d'Inghilterra. Dallo sbarco di S. Giuseppe d'Arimatea per secoli Biancospini originati dal suo bastone fiorirono 2 volte l'anno: in primavera e la vigilia di Natale, quando un ramoscello veniva portato in dono ai sovrani di Gran Bretagna.

Pianta che indica il mese di maggio secondo il Calendario Celtico degli alberi.

Durante la rivoluzione francese il Biancospino fu chiamato "albero della libertà" e durante quegli anni in Francia ne vennero piantati più di 60.000.

Fra i cespugli di Biancospino cresce un eccellente fungo commestibile primaverile *Calocybe gambosa*, chiamato comunemente Prugnolo.

Bibliografia parziale:

- PIGNATTI S., 1982. Flora d'Italia. Edagricole, Bologna
- ARIETTI N., 1974. La flora economica e popolare del territorio bresciano, Geroldi, Brescia
- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A., BLASI C. (a cura di), 2005. An annotated checklist of the Italian vascular flora, Palombi Editore
- AESCHIMANN D., LAUBER K., MOSER D.M., THEURILLAT J.P., 2004. Flora alpina, Zanichelli editore, Bologna
- PRIHODA A., 1993. Le piante officinali della salute. Melita, La Spezia
- CHESSI E., Erbe e piante medicinali. Libri Net